

L'analisi/2

Macroregioni, perché occorre unire i progetti



DI GIULIO COLECCHIA
segretario generale
Cisl Puglia Basilicata

Il dibattito sulle Macroregioni si va orientando sempre di più sul versante della riforma istituzionale dei confini. La proposta del governatore Stefano Caldoro e l'assist dei deputati Dem, raccolta da Matteo Renzi, hanno fatto da apripista alla necessità di ridiscutere, oltre che di Province, della riorganizzazione territoriale delle **Regioni** nell'ambito della rivisitazione del titolo V della Costituzione. Questione datata se si pensa alle provocazioni della Fondazione Agnelli di circa 20 anni fa; ma di grande attualità se si considera l'efficacia che, politiche regionali sempre più frammentate e condizionate dai vincoli del patto di stabilità, riescono a dare in un contesto economico, finanziario e sociale fortemente cambiato. Ma il tema dell'assetto di **government delle Regioni** richiede tempi lunghi insieme ad ampi e convinti consensi e, soprattutto, l'esplicitazione di idee chiare e condivise per le riforme istituzionali che

oggi sono appannate da luoghi comuni. Forse ha ragione chi sostiene che discuterne ora sarebbe la maniera migliore per non farne nulla. L'apparente euforia riformista che sta avvolgendo il Paese finirebbe per affossare in micidiali mediazioni, come sta avvenendo per le altre riforme oggi in campo, la necessità di collaborazione tra le Istituzioni. È questo, invece, un tema che può correre verso il filo di lana se, piuttosto che affrontarlo sull'improbabile modifica dei confini, si favoriscono percorsi e decisioni d'integrazione e di collegamenti strutturali, di sistemi produttivi, di economie territoriali, di servizi alla produzione e alla crescita del capitale umano. Per essere più chiari ci sembra importante lo scambio di idee che è in corso tra presidenti di **Regioni** meridionali sulla necessità di adeguare la propria programmazione alle sempre più forti esigenze di connettere tra loro i territori regionali e le rispettive economie. L'invito di Pittella ai presidenti delle **Regioni** meridionali è un gesto di grande concretezza che va oltre dibattiti e confronti e che punta a costruire reti di solidarietà tra le **Regioni** non caratterizzate da comuni lagnanze e concor-

renti rivendicazioni, ma sulla capacità di proporre i territori regionali, pur nella consapevolezza realista delle proprie differenze, come un'unica piattaforma. Soluzioni ai differenziali di energia produzione-consumi, la necessità di riacordare difesa e riqualificazione del territorio alla valorizzazione del patrimonio paesaggistico, culturale, marino delle **Regioni** meridionali, per diventare efficaci investimenti in sviluppo e per creare nuova occupazione, devono essere associati a scelte che sostengano agricoltura e turismo, ma soprattutto l'industria e l'effetto di trascinamento che un suo coraggio e inevitabile processo di sanificazione può avere sull'intera economia. La proposta di dar vita ad una Macroregione Adriatico-Ionica, come propone l'Unione Europea, è oggi una strada percorribile e utile se, come ha risposto Vendola all'invito di Pittella, saprà proporsi su temi e progetti specifici per irrobustire relazioni e gestione delle **regioni**. Le **regioni** del Mezzogiorno hanno ancora circa 19 miliardi della vecchia programmazione dei fondi UE da spendere entro il 2015 e si sta programmando la spesa di ulteriori 22 miliardi di solo contributo europeo

per il 2014/20. Bisogna decidere se far prevalere la visione condominiale dell'economia o quella solidaristico-produttiva. Sono diverse le "sfide" che si prospettano per le **regioni** adriatico- ioniche. La strategia macroregionale individua quattro aree di mutuo interesse di estrema rilevanza: guidare la crescita innovativa marittima e marina, connettere la macroregione, preservare, proteggere e migliorare la qualità dell'ambiente, aumentare l'attrattività. Non vi sono risorse "ad hoc" per finanziare progetti macroregionali. Questa è un'ulteriore sfida ma anche una opportunità per utilizzare effettivamente in modo integrato e sinergico quelle disponibili: quelle della programmazione ESI 2014/2020, della Cooperazione territoriale, altre linee budgetarie quali Horizon 2020. Saranno pur poche risorse rispetto alle necessità del Mezzogiorno, ma possono essere adeguate, utilizzate per investimenti e non solo sul versante della spesa, se programmate su progetti interregionali per velocizzare ferrovie, per incentivare la ricerca applicata che crei nuova occupazione, per qualificare servizi alle imprese che le aiutino a far crescere in qualità delle produzioni ed in capacità competitive.

L'analisi/1

Macroregioni, perché serve superare i confini



DI MASSIMO TAGLIATELA
segretario Generale
Uilcom-Uil Campania

Non è facile affrontare la «questione meridionale». Eppure di Mezzogiorno ed Europa si ritorna a parlare spesso e non è un caso che questo accada alla vigilia di un appuntamento elettorale centrale soprattutto per l'Italia, ancor più per il Sud. Una Macroregione del Sud, che dia finalmente forza e voce alle innumerevoli istanze di quella vasta area geografica che affaccia su tre mari, le cui attuali micro **Regioni** però da sole non sono più in grado di soste-

nere nelle sedi istituzionali che contano, sia in Italia che a Bruxelles, può essere la chiave di volta al problema del Mezzogiorno d'Italia e d'Europa. Non dobbiamo però correre il rischio che tutto si riduca miserevolmente in uno scontro di poltrone e potere come mi pare già stia avvenendo leggendo le varie prese di posizione di alcuni dei protagonisti del dibattito. La questione va invece affrontata nell'ottica di una riforma complessiva del modello **Stato-Regioni** che, come è adesso, non regge più. E in questa dimensione, mettendo da parte territorialismi e campanilismi che pure sono legittimi, la Campania può sicuramente fungere da volano non soltanto dell'economia e del lavoro, ma anche e ancor di più della coesione sociale e territoriale tra città — Potenza e Napoli, ad

esempio — che non sono poi così lontane come sembrano se si pensa che la loro distanza è addirittura inferiore a quella esistente tra il punto più ad est e quello più ad ovest di una città come Los Angeles. E allora iniziamo a parlarne. Ma, come sottolineano in tanti proprio in questi giorni alla vigilia di riforme strategiche, non facciamo che restino solo parole. Per una volta, passiamo ai fatti. Uno di questi, ad esempio, è la centralità del lavoro in un'ottica di economia nazionale e continentale. Vogliamo davvero una Macroregione del Sud che, superando l'annoso e dilaniante problema della «questione meridionale», diventi opportunità di sviluppo non solo per le popolazioni del Mezzogiorno ma per tutto il Paese e per l'Europa intera? E allora iniziamo a pensare a una riforma complessiva che individui il Meridione come polo di sviluppo e investimento. Nel settore dell'Ict, delle Telecomunicazioni e dei call center, contact center e competenze center, anche in outsourcing, vi sono tante eccellenze imprenditoriali che hanno voglia di investire. Nel contempo, il tessuto industriale di riferimento è aggredito dal fenomeno delle delocalizzazioni. E se pensassimo, costruendo interventi legislativi *ad hoc* in sede europea oltre che italiana, a una delocalizzazione al contrario, immaginando il Sud e la sua costituenda Macroregione come il polo attrattivo di investimenti provenienti non solo dall'Italia e dall'Europa stessa ma, perché no, anche dal-

l'Est europeo? Proviamo a volare con l'immaginazione e sulla cartina geografica cancelliamo tutti i confini tracciati tra Puglia e Campania, tra Calabria e Basilicata: ecco un'enorme Silicon Valley nostrana nella quale far fiorire imprese all'avanguardia mondiale guidate da capitani coraggiosi nati nei nostri territori, che siano «costretti a restare» qui piuttosto che a migrare altrove in cerca di concrete opportunità di lavoro, perché il lavoro qui c'è e in abbondanza. E immaginiamo che la politica, quella con la P maiuscola, inizi a creare davvero le condizioni che accompagnino solo all'inizio questo enorme «Cantiere Sud». Un'area franca della progettualità, delle idee e dello sviluppo, sgravata dal peso del costo del lavoro sia per i nuovi assunti che per i vecchi, sia per le grandi imprese che per le piccole e le medie, che si consolidi nel cuore del Mediterraneo come centro nevralgico del nuovo sistema gettare le fondamenta del mondo del lavoro del futuro. E che non sia più vista soltanto come porto di passaggio per migranti e disperati, che si fermano qui per poi partire verso altre migliori destinazioni, ma inizi a essere concepita come punto di approdo per i talenti e le eccellenze di impresa di tutto il mondo, che qui finalmente potrebbero realizzare i propri progetti e consentire a tutti di tirare finalmente fuori dal cassetto i propri sogni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distanza tra Potenza e Napoli è inferiore a quella tra il punto più a est e quello più a ovest di Los Angeles

